

Rapporto sull'economia metropolitana nel contesto nazionale dal primo al terzo trimestre 2020

Parte 1 – L'andamento dei principali indicatori
economici nazionali

Ottobre 2020

Premessa

Di fronte all'emergenza Covid 19 ed alle conseguenze ed implicazioni che le misure messe in campo per contenerla hanno avuto sinora sull'andamento dell'economia, il Servizio Studi e Statistica della Città metropolitana di Bologna ha ritenuto utile avviare, a partire dall'estate 2020, un monitoraggio dei principali dati macroeconomici e relativi al mercato del lavoro.

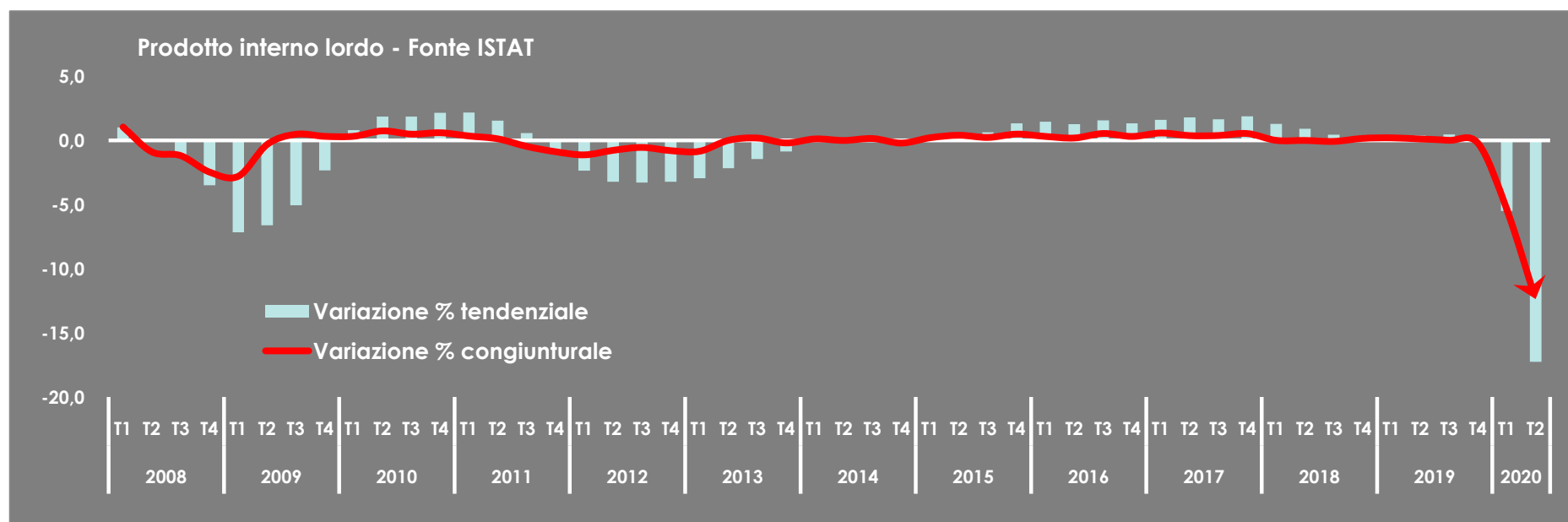
I materiali elaborati all'ottobre 2020 sono relativi all'andamento dei principali indicatori economici nazionali, e, dove possibile, regionali, ed ad una stima del lockdown tra marzo e maggio 2020 sul sistema produttivo dell'area metropolitana bolognese, e saranno seguiti da un approfondimento relativo al sistema delle imprese nella Città metropolitana di Bologna, aggiornato al terzo trimestre 2020.

I dati, disponibili ora a livello nazionale ed in parte regionale, saranno aggiornati alla scala locale seguendo i tempi di rilascio degli aggiornamenti prodotti a questa scala dalle diverse fonti informative cui si fa riferimento, in particolare ISTAT, Infocamere, Agenzia regionale per il lavoro.

L'andamento del PIL e dintorni

Con tutti i limiti riconosciuti a questa grandezza, la curva dell'andamento del prodotto interno lordo resta una delle immagini più icastiche, tempestive e comparabili cui ricorrere per raccontare, in tempo quasi reale, le principali implicazioni economiche di una situazione critica.

Così accade anche nel caso dell'epidemia di Covid 19 e della "pausa" che hanno imposto alle attività economiche le misure di contenimento adottate in Italia nel primo semestre del 2020. A partire dal mese di marzo, il lockdown si riflette sulla curva come un colpo di frusta, con una caduta repentina, a livello congiunturale (sul trimestre precedente) di -5,4% nel primo trimestre 2020, e di -12,4% nel secondo trimestre, cui corrispondono rispettivamente il -5,5% e il -17,3% registrati a livello tendenziale (sullo stesso trimestre dell'anno precedente).

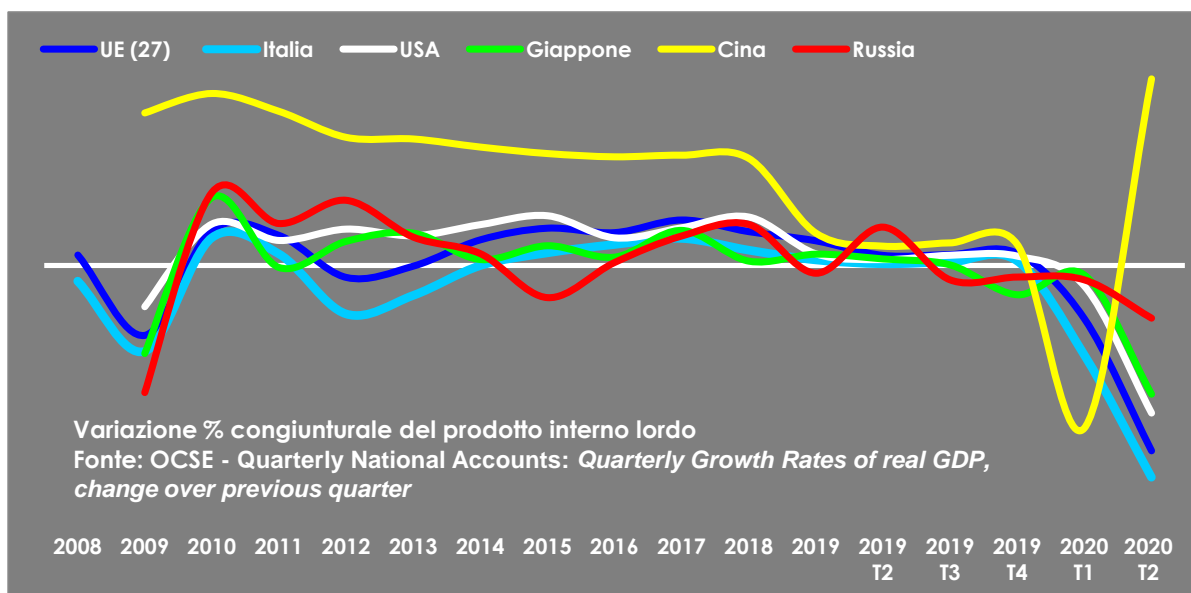
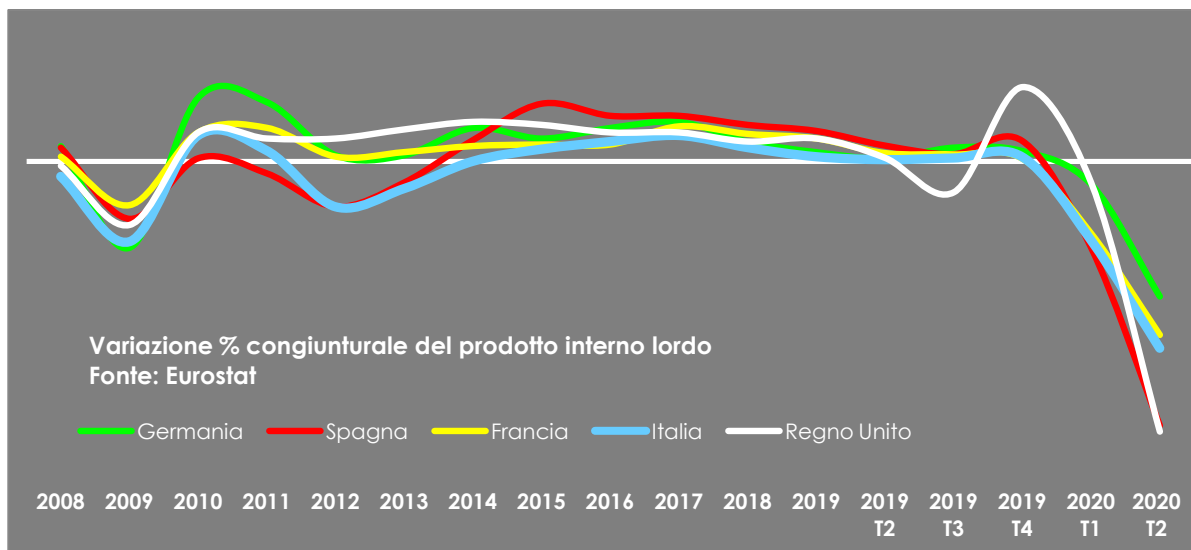


Il “colpo di frusta” del primo semestre 2020 si mostra anche, con lievi scostamenti, nell'andamento del PIL dei paesi che rappresentano i principali partner commerciali nazionali e della Città metropolitana di Bologna, in Europa e nel mondo, al di là dei diversi metodi di calcolo e di stima adottati dalle fonti statistiche,

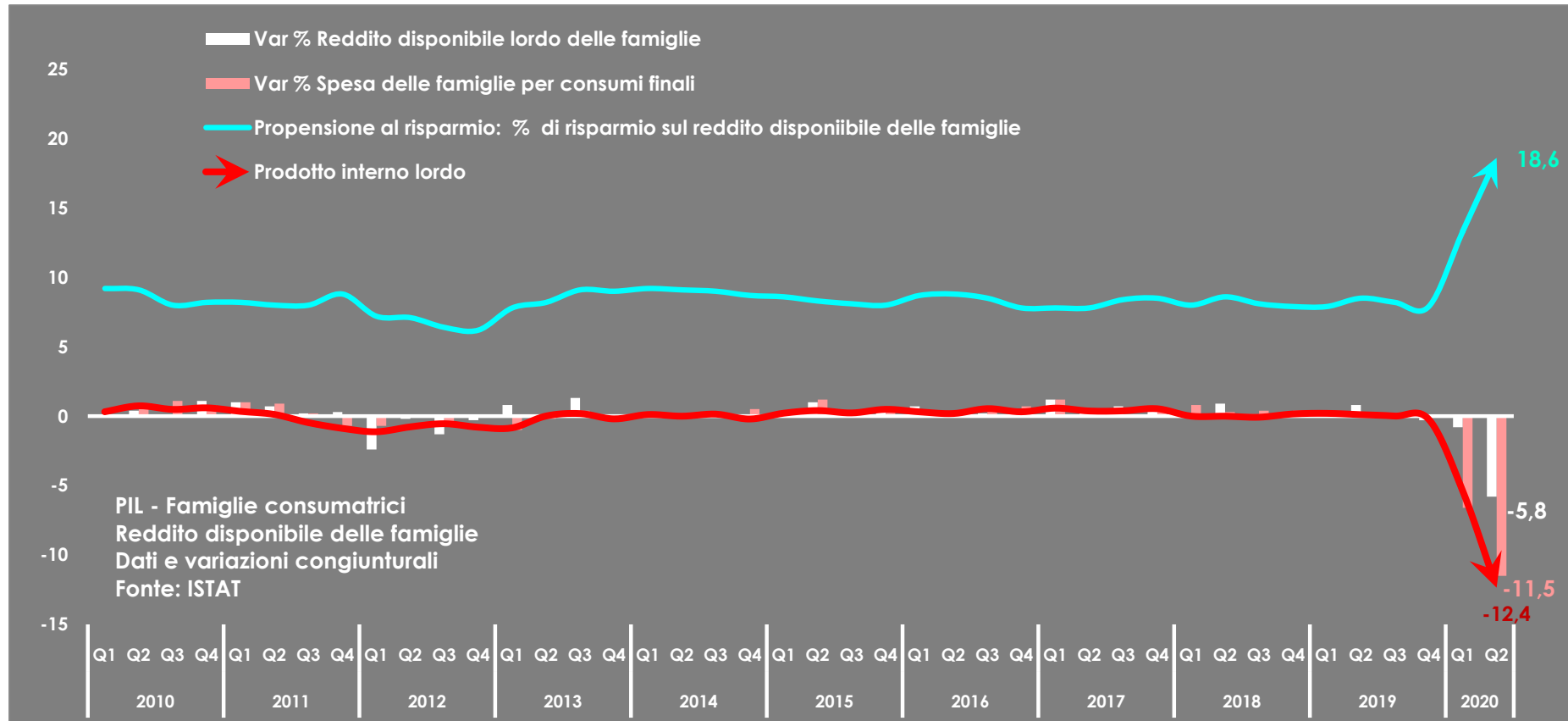
Come prevedibile, in un'economia globalizzata, l'andamento delle curve è analogo, e le diverse misure anti-Covid assunte (o non assunte) da ogni paese sembrano riflettersi solo nella diversa velocità di caduta.

Fa eccezione la Cina, dove tutto ha avuto inizio prima, che nel secondo trimestre 2020 sembra recuperare, rilanciando, quanto aveva perso tra fine 2019 e inizio 2020. E' auspicabile ora che, nel “rilancio”, la Cina non resti isolata.

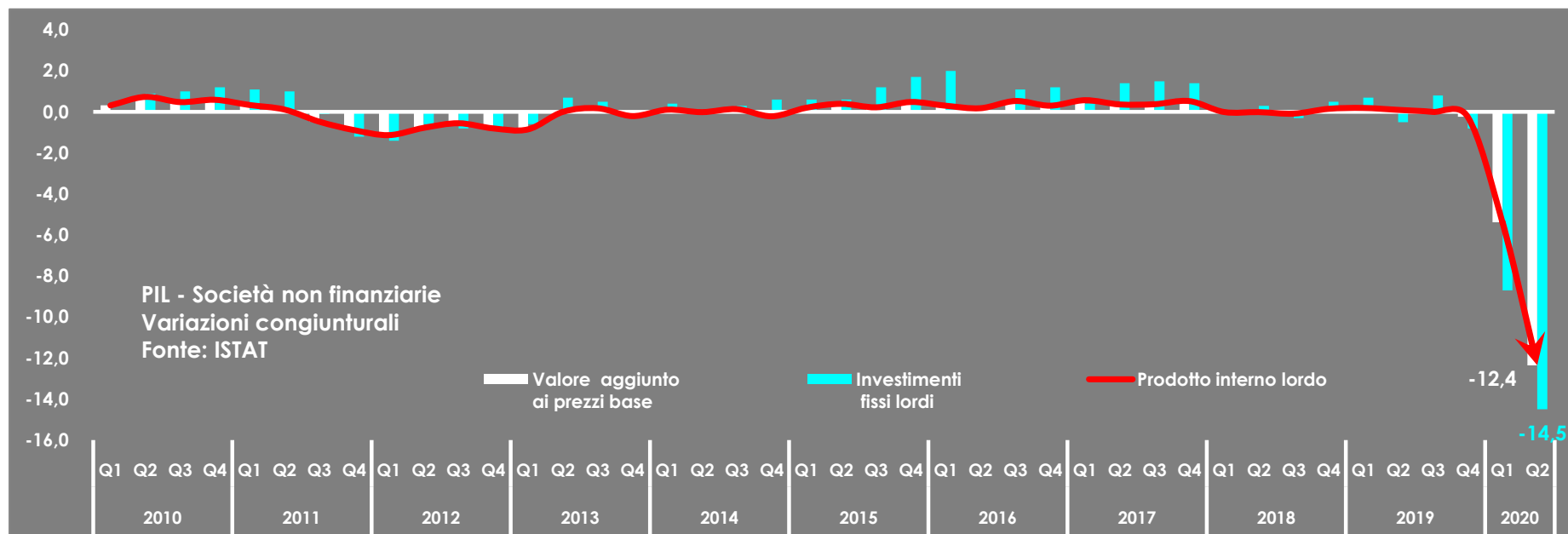
Tuttavia, l'andamento della pandemia in Europa e nel mondo nel periodo più recente – ottobre – sconsiglia, allo stato delle conoscenze, di ipotizzare previsioni per i prossimi mesi.



In Italia, il calo del PIL implica una contrazione relativamente differenziata delle sue componenti. In particolare, nel primo semestre 2020, è calato il reddito disponibile delle famiglie, ma è calata in misura quasi doppia la spesa delle famiglie stesse per consumi finali, con il simmetrico aumento della cosiddetta propensione al risparmio, ovvero della quota percentuale del reddito destinata dalle famiglie al risparmio, -6,6% nel primo trimestre, - 11,5 nel secondo. Il dato – comunque frutto di stime - sembra suggerire che la contrazione dei consumi non sia motivata solo dal minor volume del reddito, ma anche da un clima psicologico inteso alla cautela o al differimento di consumi nell'immediato ritenuti non indispensabili.



Sul versante delle imprese, con riferimento alle società non finanziarie, la sospensione ha portato al calo degli investimenti fissi lordi di - 8,7% nel primo trimestre, e di - 14,5% nel secondo.

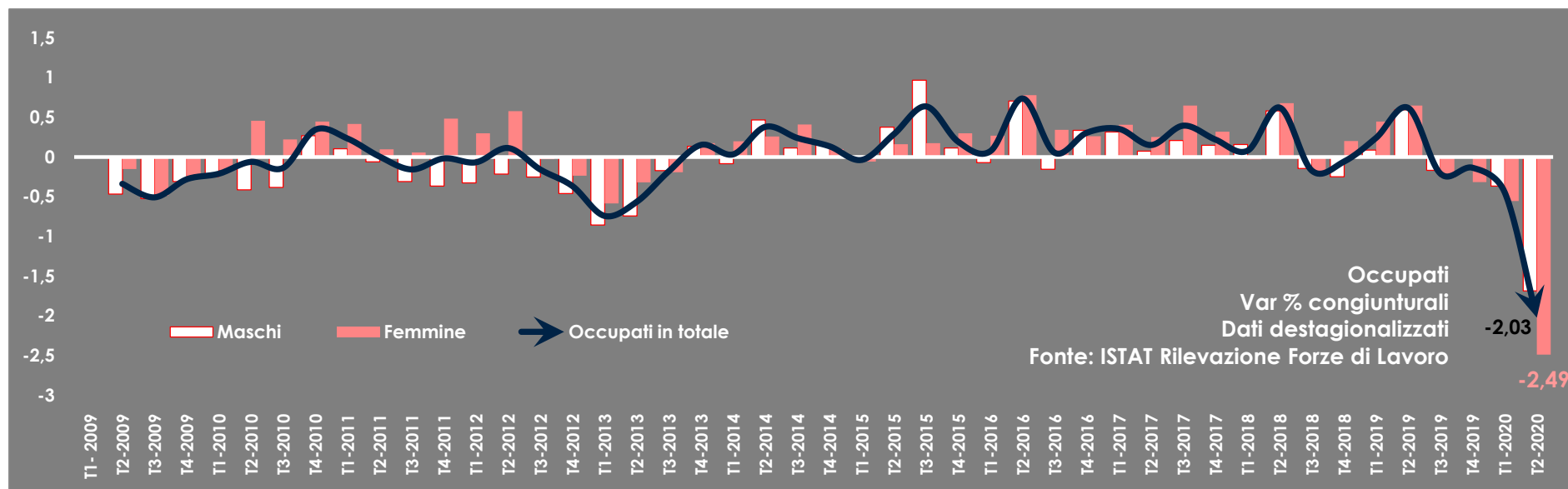


In generale, comunque, nel confronto, che la curva del PIL suggerisce, tra l'andamento relativo alla prima metà del 2020 a quello registrato nel corso della crisi finanziaria tra il 2008 e il 2009, va ricordato che la "caduta" del 2020 è in qualche modo programmata, come conseguenza inevitabile delle misure di sospensione: solo i prossimi mesi, tuttavia, potranno mostrare fino a che punto le implicazioni della caduta stessa siano da considerarsi temporanee al pari delle misure che l'hanno indotta.

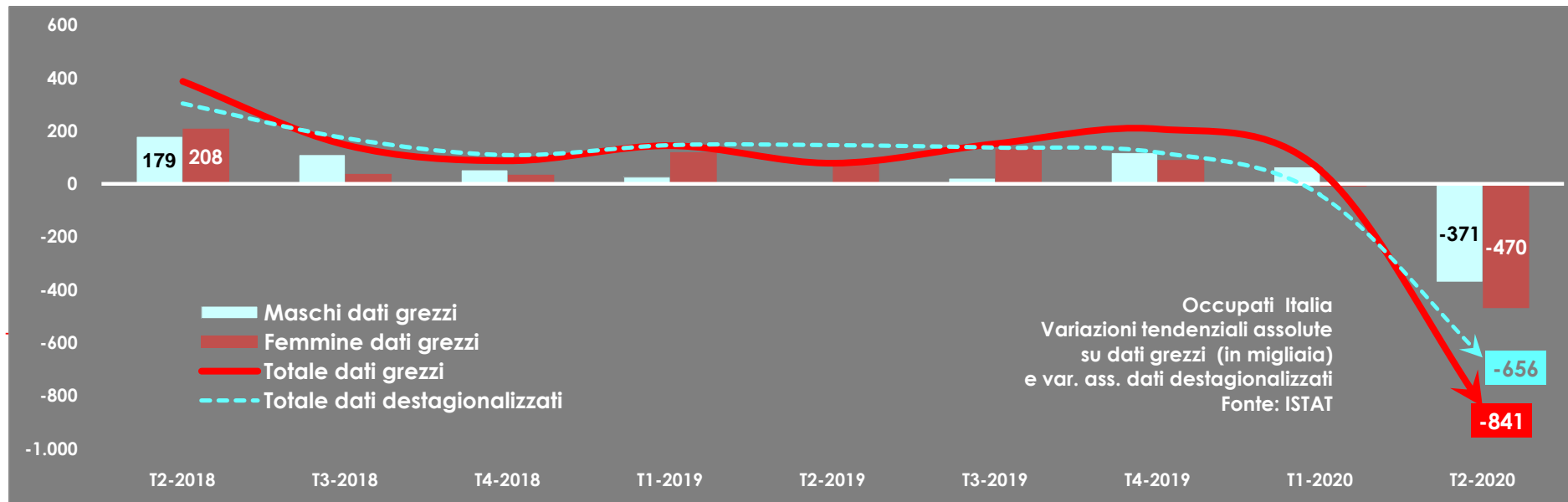
Il lavoro

Altrettanto icastico e tempestivo è il grafico riferito all'andamento dell'occupazione, in termini di variazione del numero di occupati nel tempo.

Sul lungo periodo, l'andamento trimestrale, mostra bene come il colpo di frusta del lockdown non sia stato un accadimento indolore, ma abbia penalizzato in tempo reale in misura rilevante la compagine degli occupati, e in particolare la componente femminile. E questo considerando che tutti i lavoratori coperti in questo periodo dagli ammortizzatori sociali (CIG e Fondi di solidarietà) rientrano nei calcoli come "occupati".

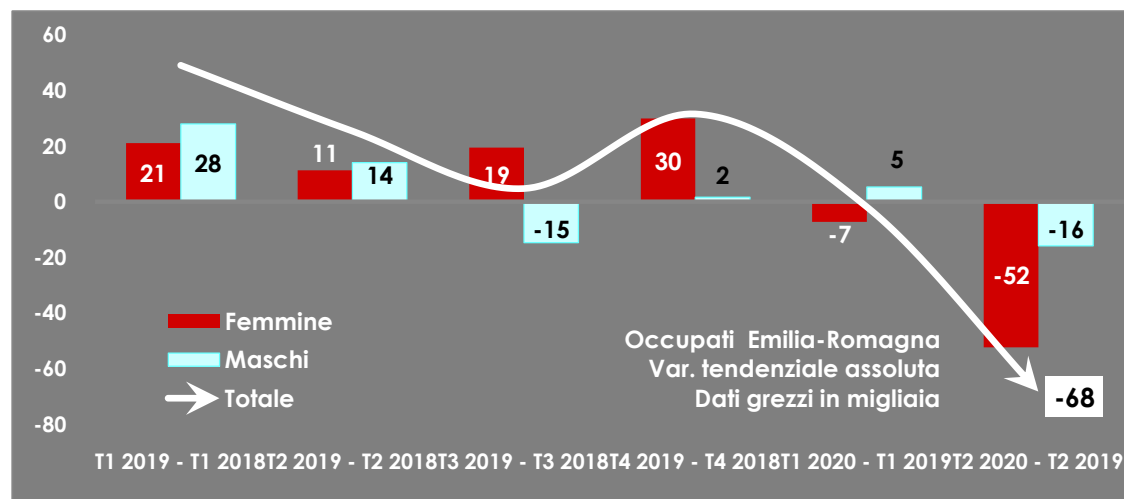


I dati destagionalizzati, ossia depurati delle fluttuazioni stagionali dovute a fattori meteorologici ed altro, registrano in Italia, dal primo al secondo trimestre 2020, un calo degli occupati pari a -470mila unità, 244mila donne e 227mila uomini.



Stando ai dati grezzi, non destagionalizzati, il calo complessivo è invece di -841mila unità, -470mila donne (55,9% del totale) e -371mila uomini. Tutto questo, è bene ricordare, in presenza di una normativa di blocco dei licenziamenti.

In Emilia-Romagna, il calo è stato pari a -68mila unità, -52mila donne e -16mila uomini – ma in questo caso la distribuzione del calo fra i generi attribuisce alle donne ben il 76,8% del totale degli occupati persi.



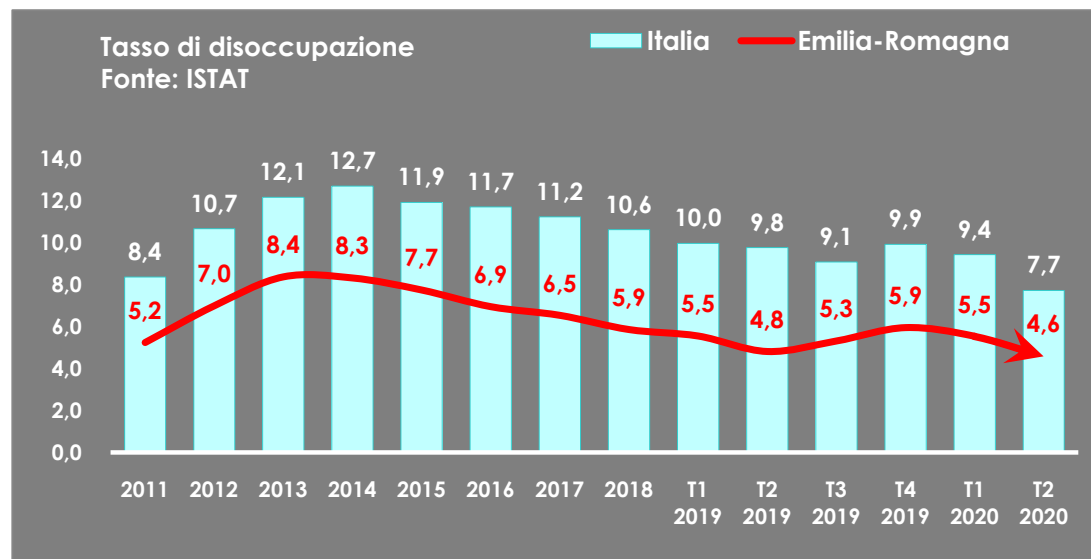
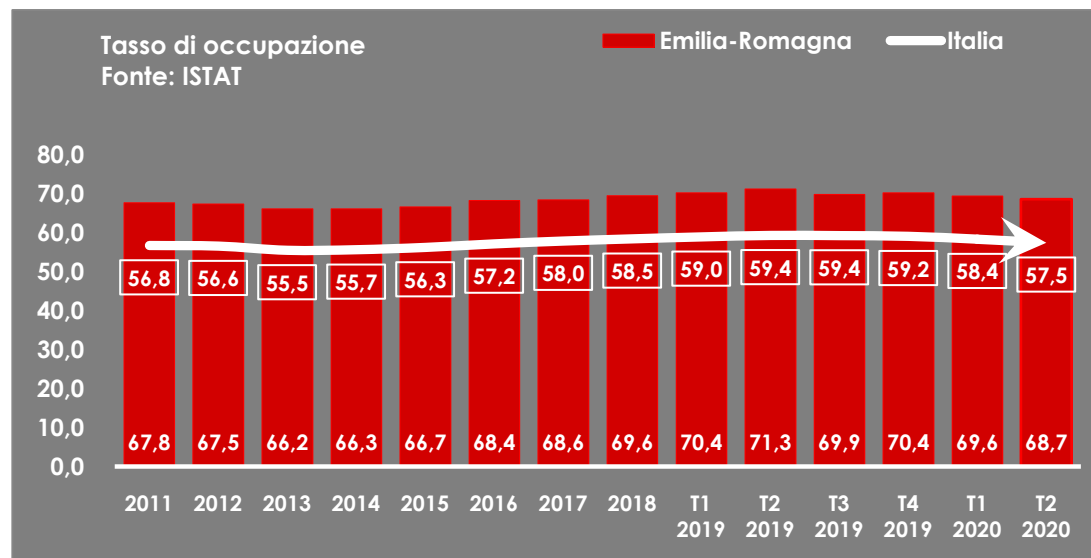
Il tasso di occupazione – non dimenticando quanto detto sugli ammortizzatori sociali –, subisce nel primo semestre 2020 una flessione di 1,7 punti percentuali. In Italia come in Emilia-Romagna, regione in cui tuttavia resta di una decina di punti superiore a quello nazionale.

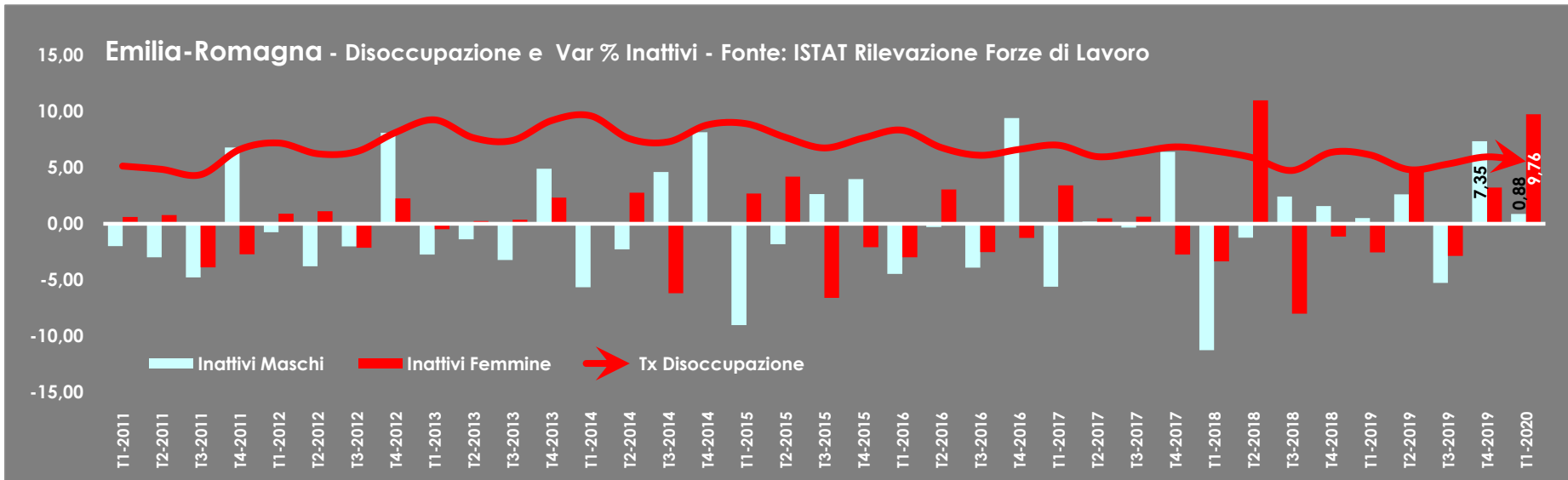
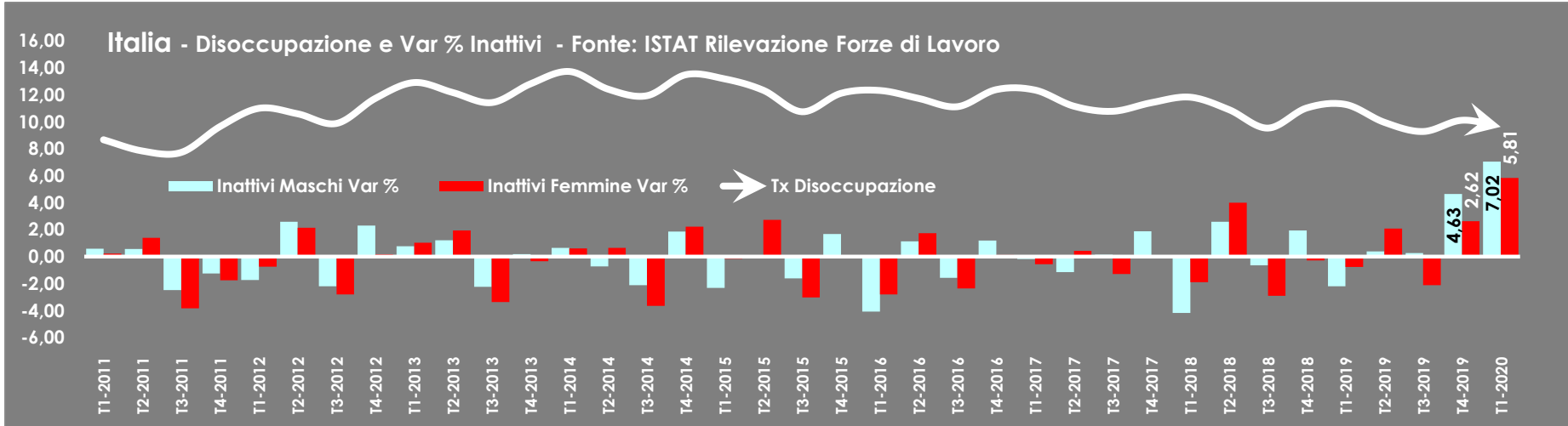
Nello stesso periodo, in modo inaspettato, il tasso di disoccupazione tende invece a calare, in Italia (-1,7% tra primo e secondo trimestre) così come in Emilia Romagna (-0,9%).

Il calo è l'esito di una crescita inedita della componente Inattivi – persone che non cercano o non prevedono di avere un'occupazione, e non entrano nel calcolo del tasso –, a sua volta legata alla natura stessa dell'emergenza.

La fase di lockdown, con la chiusura *ope legis* della maggior parte delle attività – fra le quali anche tutti i servizi di selezione e fornitura di personale, salvo le agenzie di lavoro temporaneo o interinale – rende di fatto oziosa se non impossibile la ricerca di un'occupazione.

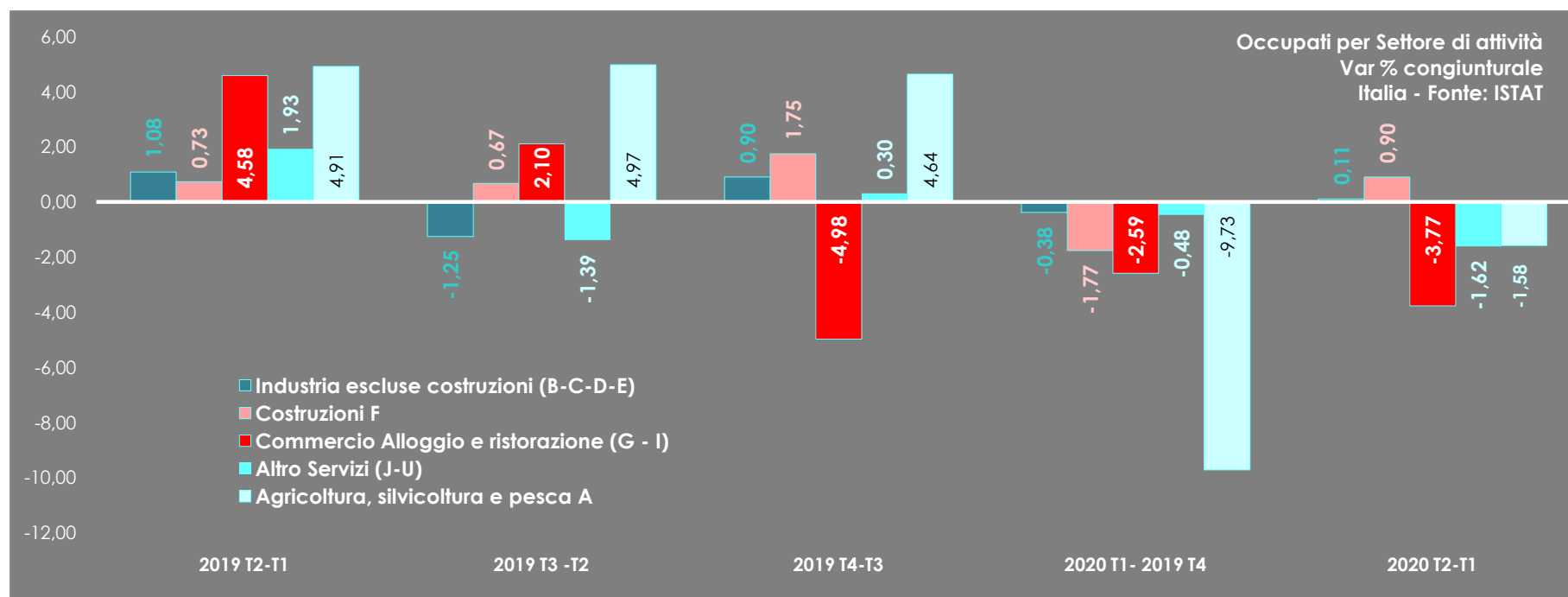
Non si tratta quindi, o forse solo in piccola parte, di una scelta di rinuncia alla partecipazione al mercato del lavoro indotta dalla sfiducia, quanto piuttosto di una scelta, nel periodo, razionale e tendenzialmente obbligata, che non manca di manifestarsi anche a livello regionale.

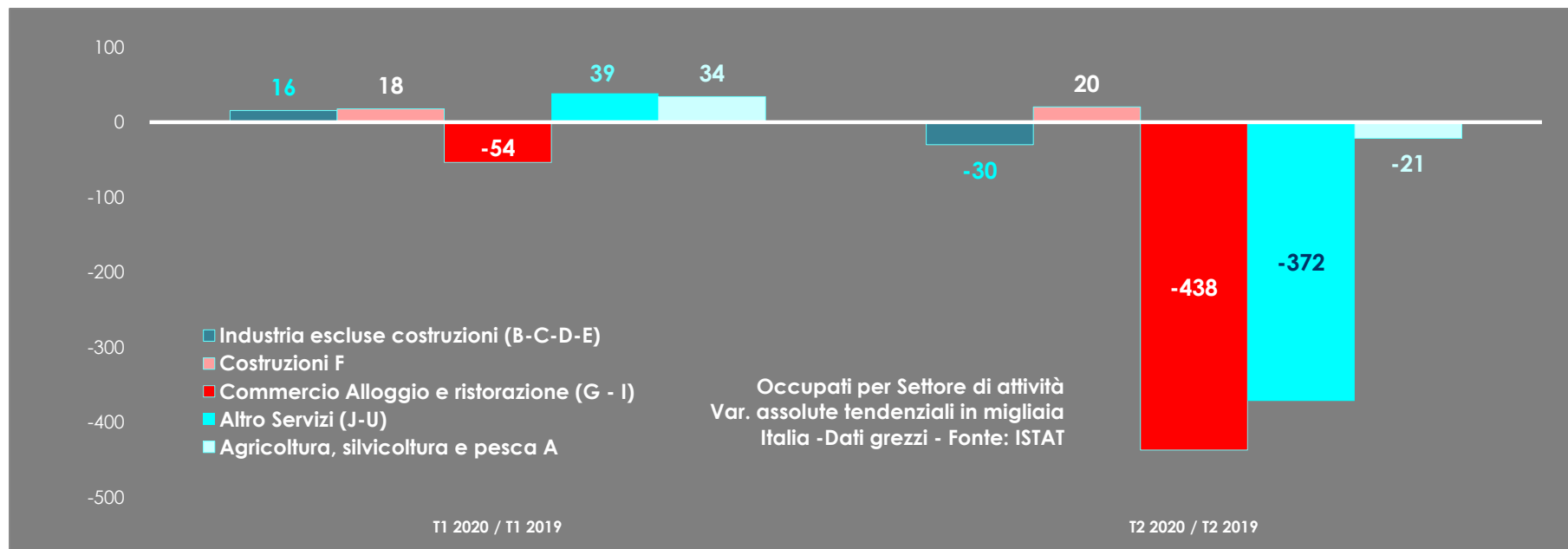




Nel secondo semestre 2020 gli Inattivi crescono in Italia di un milione 287mila unità, 573mila uomini (44,5%) e 715mila donne (55,5%); in Emilia-Romagna, gli Inattivi crescono nello stesso periodo di 80mila unità, 22mila uomini (27,5%) e 58mila donne (72,5%). Si conferma quindi, nella nostra regione, una particolare debolezza del segmento femminile del mercato del lavoro, che sembra essere il più facilmente e rapidamente "sacrificabile".

Per ciò che riguarda i Settori di attività economica, il calo occupazionale interessa prevalentemente – oltre all'Agricoltura, Settore nel quale le cause contingenti si sommano a quelle storiche – i Settori del Commercio e dell'Alloggio e ristorazione, e, in misura più contenuta, gli altri servizi.

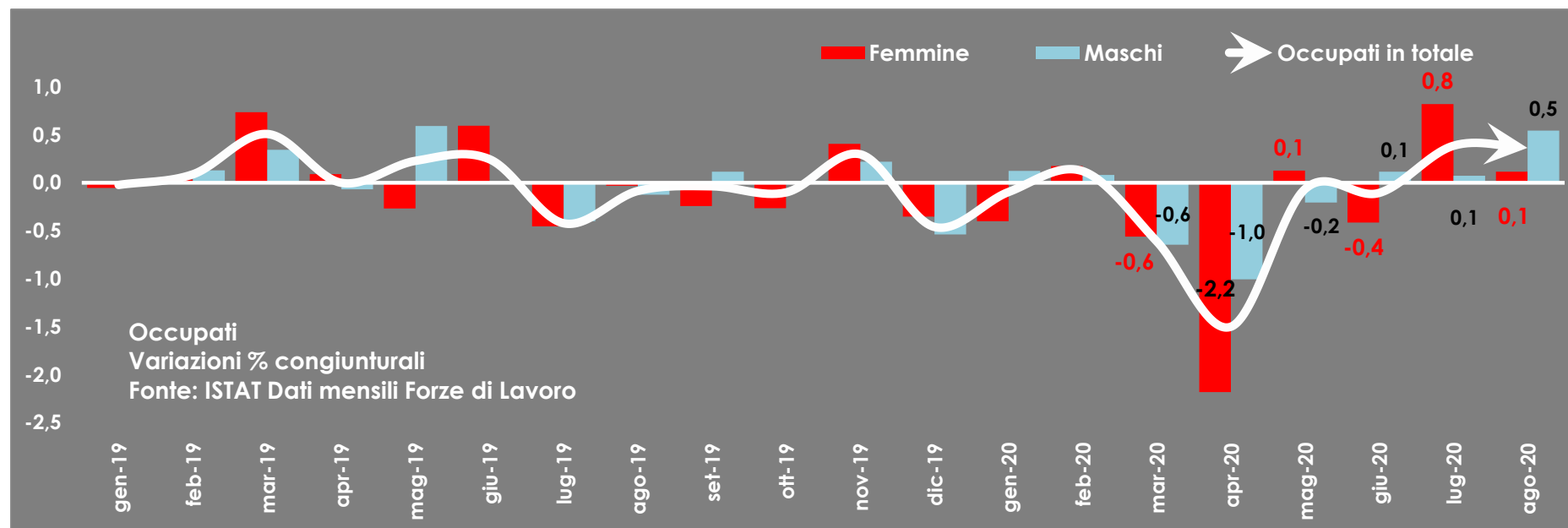




Degli 841mila occupati in meno registrati a livello tendenziale, dal secondo trimestre 2019 allo stesso trimestre 2020, 438mila occupati in meno si registrano nel Commercio e nell'Alloggio e ristorazione, mentre altri 372mila in meno nel complesso degli altri servizi. La crescita di 20mila unità nel Settore Costruzioni si spiega con il fatto che il lockdown ha colpito solo parzialmente queste attività.

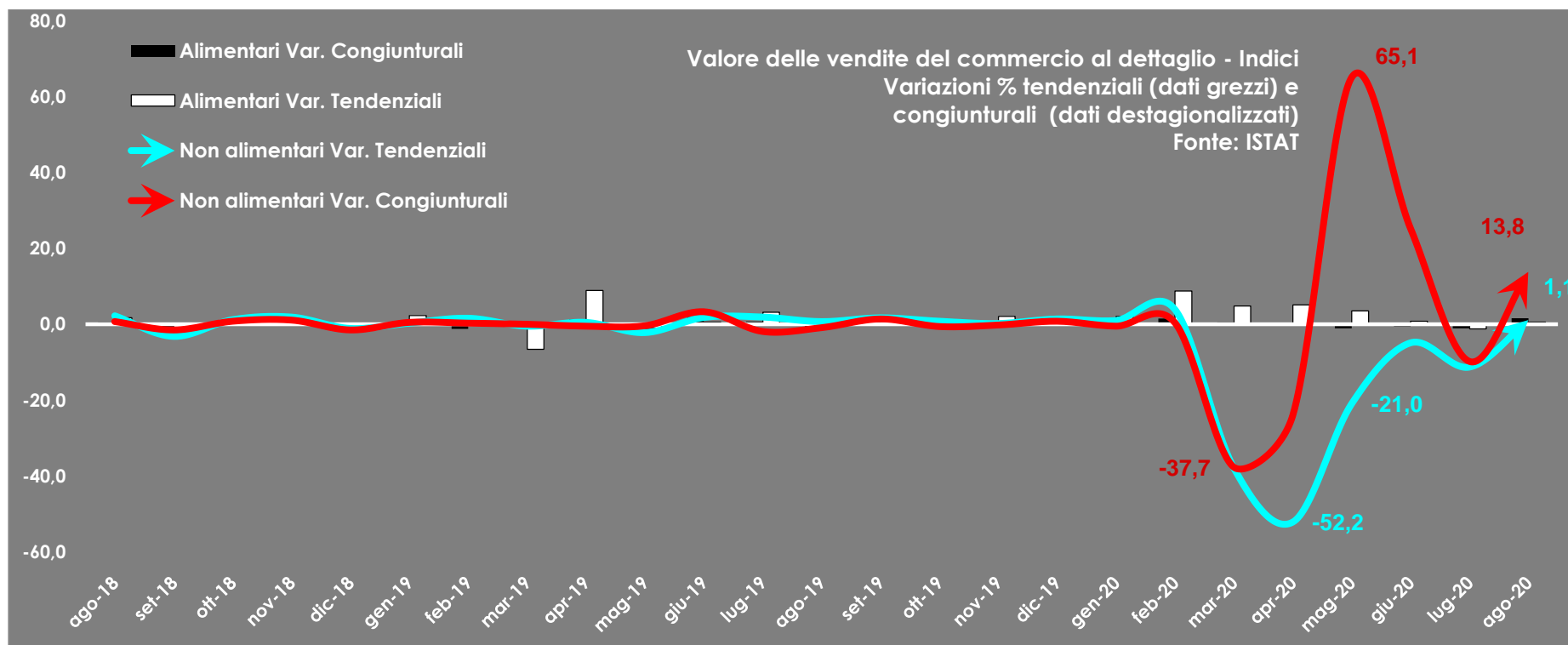
Con la fine del lockdown, dal mese di maggio, i principali indicatori dell'economia nazionale hanno manifestato una leggera ripresa, che ci si aspetta diventi più robusta nella seconda parte dell'anno. Il quadro - italiano, europeo, e globale - continua però a essere dominato dall'incertezza derivante dall'evoluzione della pandemia, il cui recente riacutizzarsi potrebbe condizionare in misura significativa lo scenario.

Tra giugno ed agosto, l'occupazione cresce per due mesi consecutivi, consentendo in particolare alla componente femminile di recuperare almeno in parte quanto perduto nei mesi precedenti, mentre si riducono marginalmente la disoccupazione e l'inattività, che resta comunque su livelli più elevati di quelli di inizio anno.

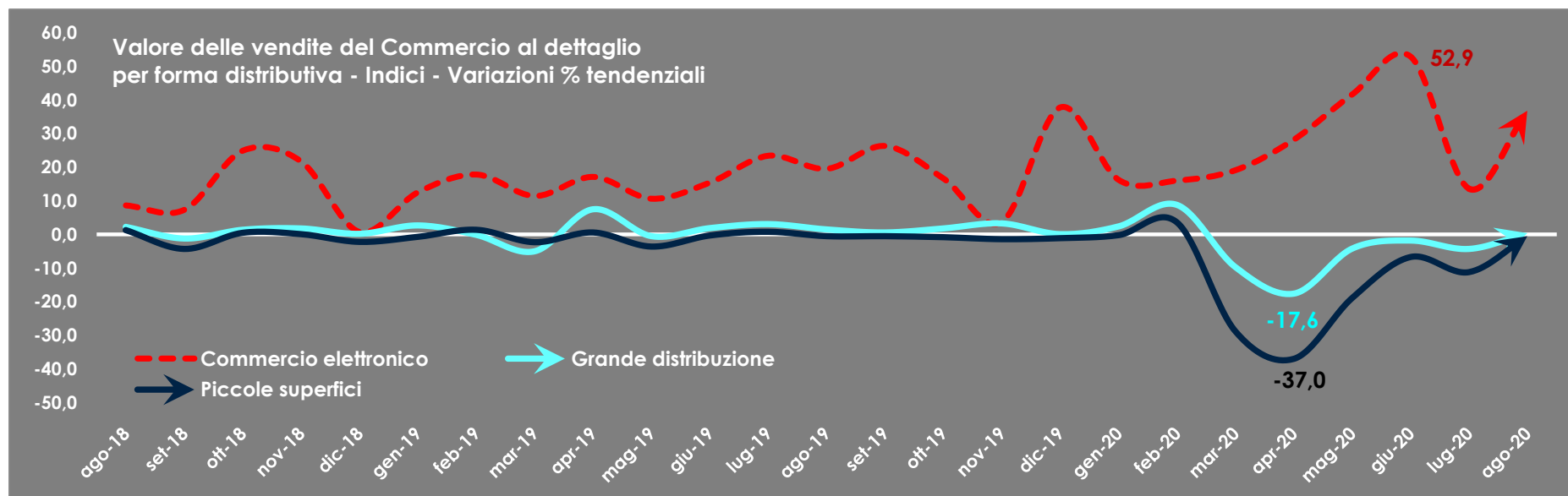


Il commercio

Il cattivo andamento occupazionale del Settore commerciale (che in questo caso include tutte le tipologie di Commercio più l'Alloggio e ristorazione) ha un riscontro prevedibile nel valore delle vendite al dettaglio, il cui andamento, rilevato attraverso l'apposito indice ISTAT, segnala in termini congiunturali, alla fine del lockdown nel maggio 2020, un rimbalzo molto vivace dei consumi non alimentari (+65,1%), accompagnato però, in termini tendenziali rispetto allo stesso periodo 2019, da un recupero delle posizioni pre-Covid, da aprile ad agosto, relativamente graduale.

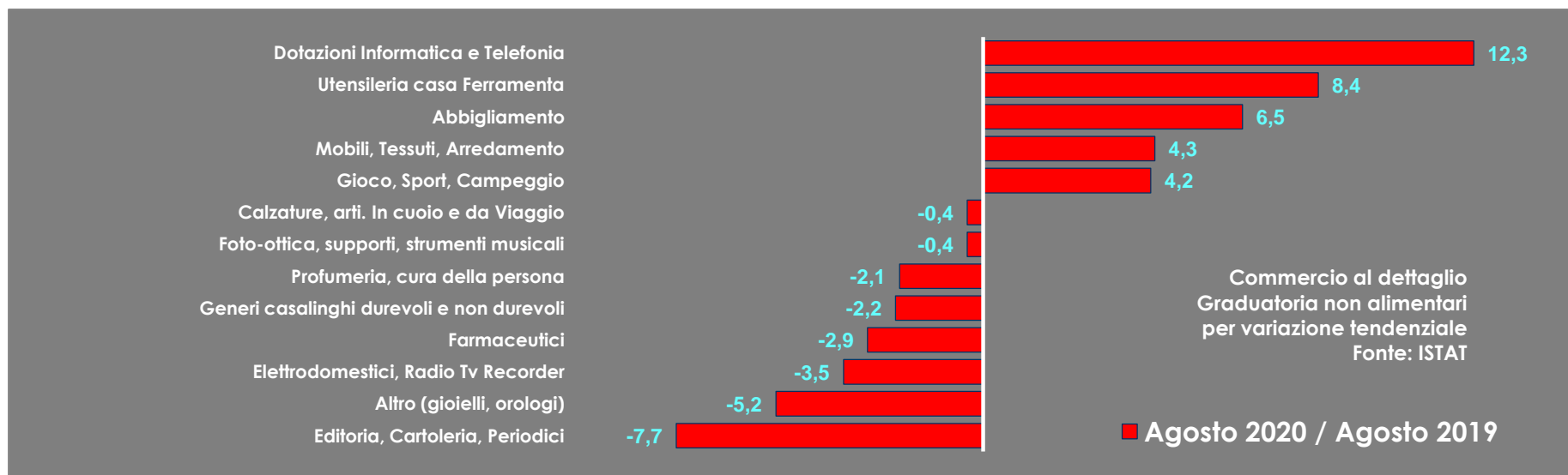


Sul piano delle forme di distribuzione commerciale, da marzo a maggio 2020 si registra, in termini relativi, una crescita sostenuta del commercio elettronico.



E' possibile che il peso del commercio elettronico sul totale della distribuzione al dettaglio risulti sottodimensionato, in quanto ISTAT rubrica in questa forma distributiva, Ateco 47911, come "le vendite on-line effettuate da imprese che abbiano come attività prevalente o esclusiva la vendita al dettaglio attraverso internet", tra cui i portali dedicati come Amazon ed Ebay, mentre "le vendite on-line realizzate dalle imprese che svolgono in prevalenza un'attività commerciale diversa dal commercio elettronico", ad esempio le vendite dirette di case produttrici o di catene commerciali o brand che si affidano anche e storicamente ad esercizi di vendita tradizionali, "confluiscono negli aggregati relativi a tali attività". (ISTAT, Glossario in Commercio al dettaglio, Flash agosto 2020)

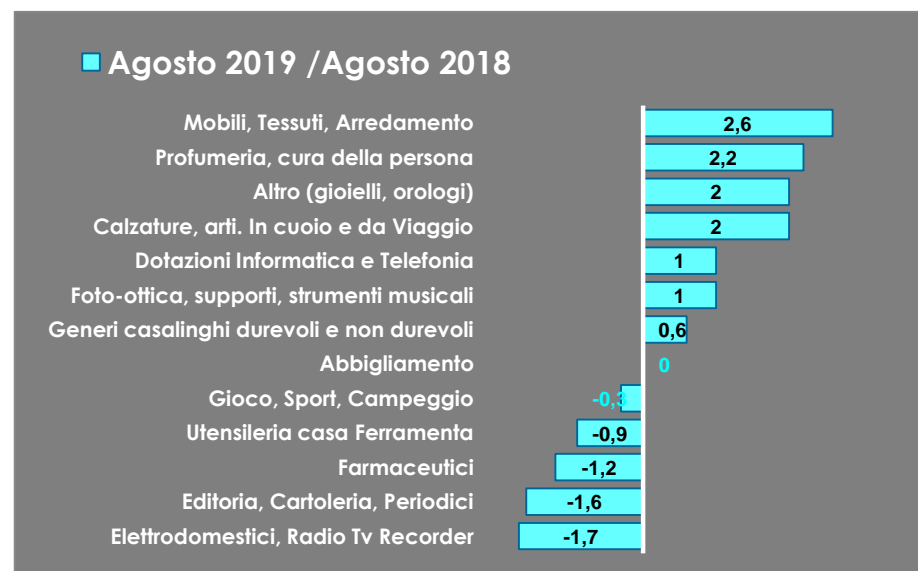
Certamente, durante il lockdown, il commercio elettronico ha rappresentato un'alternativa obbligata per gran parte dei beni, soprattutto non alimentari, entrando a far parte delle abitudini dei consumatori in modo non solo contingente, ma duraturo, e accentuando così la propria carica concorrenziale, spesso anche sul piano dei prezzi e delle promozioni, rispetto al commercio tradizionale .



Confrontando la variazione dei consumi tra l'agosto 2019 e l'agosto 2020 con la corrispondente variazione dell'anno precedente, dell'agosto 2019 rispetto allo stesso mese del 2018, si può cogliere un cambiamento sotto il profilo merceologico per alcuni gruppi di beni.

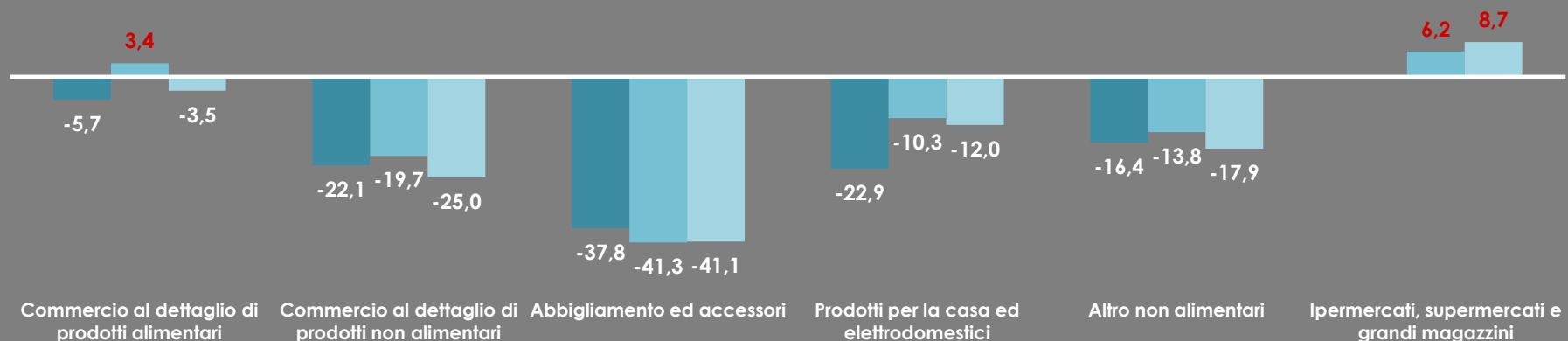
Il post lockdown vede il prevalere indiscusso dei consumi nelle dotazioni informatiche e per la telefonia, fissa e mobile, seguite dall'utensileria per la casa e ferramenta – cala, invece, il consumo degli "Altri prodotti", specificati come di "gioiellerie e orologerie", dei prodotti di profumeria e per la cura della persona, dei generi casalinghi durevoli e non.

Si consolida il calo del consumo di elettrodomestici, radio, TV e registratori, assieme a quello, storico, dell'editoria, periodici, e cartoleria.



Emilia-Romagna - Andamento delle vendite al dettaglio
 Var % tendenziale per tipologia e settore
 Fonte: Unioncamere Indagine congiunturale 2 trimestre 2020

■ piccola distribuzione ■ media distribuzione ■ grande distribuzione

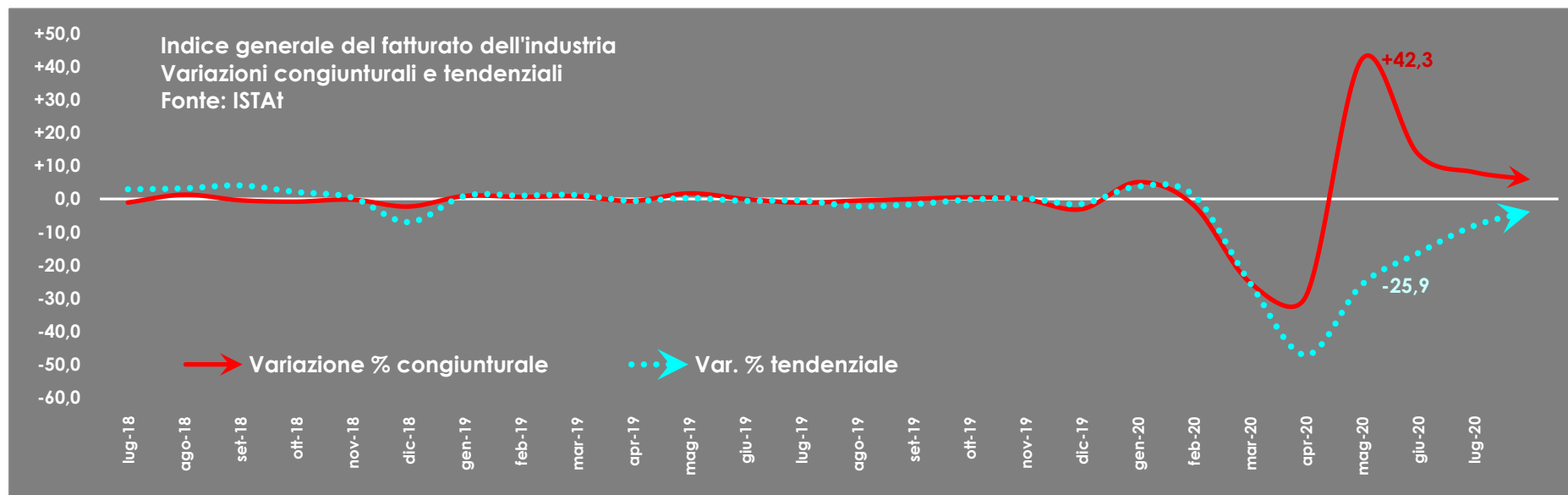


L'andamento delle vendite al dettaglio registrato dall'Indagine congiunturale sulle aziende commerciali, svolta da Unioncamere Emilia-Romagna nel secondo trimestre 2020, segnala una contrazione diffusa per tutte le tipologie di vendita, un dato negativo che mostra come il lockdown – che ha coperto un terzo del trimestre – abbia inciso in modo particolare sulla vendita dei generi non alimentari, e, in questo ambito, soprattutto dell'abbigliamento e accessori e dei prodotti per la casa ed elettrodomestici. Nel periodo, calano in modo contenuto, o crescono leggermente, le vendite di alimentari, non interessati dal lockdown – mentre si mantengono in campo positivo le vendite di Ipermercati e supermercati (genere despecializzato), anch'essi tra le attività non sospese, soprattutto per gli esercizi di media dimensione o di vicinato

L'industria

L'indice congiunturale del fatturato dell'Industria calcolato da ISTAT ha, dal mese di aprile ad agosto, ha un andamento analogo a quello dei consumi all'indomani della riapertura, simile a una molla rimasta a lungo compressa.

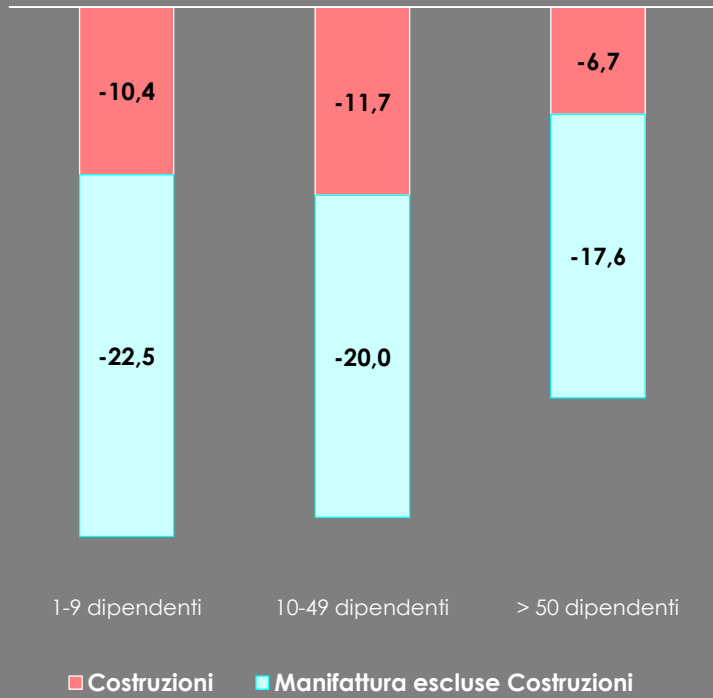
L'energia del rimbalzo non è però ancora sufficiente, sul piano tendenziale, a recuperare i valori pre-Covid, mentre si avvicina a quelli del 2019.



A livello regionale, sulla base di dati aggiornati non oltre il secondo trimestre 2020, la contrazione del fatturato è in relazione inversa con la dimensione delle imprese, riguardando prevalentemente le imprese fino a 9 dipendenti.

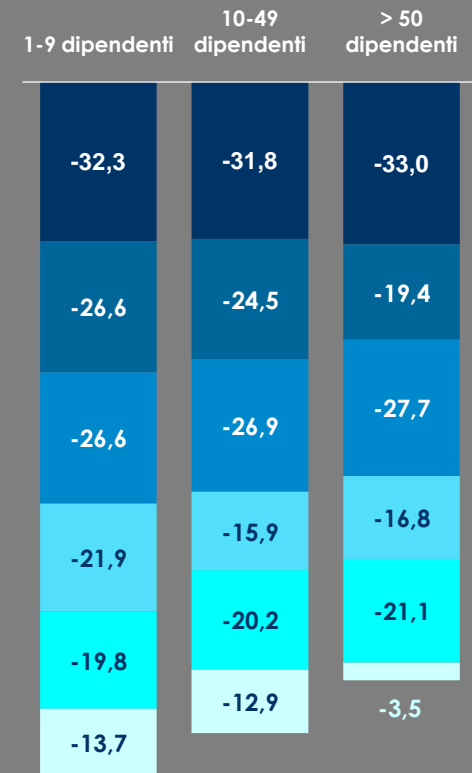
Il calo del fatturato ha penalizzato soprattutto, in modo trasversale rispetto alle dimensioni aziendali, i settori dell'Industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature - quindi i settori legati alla Moda, che hanno perso a giugno oltre il 30% dei valori 2019. Cala anche il fatturato delle Altre industrie manifatturiere e dell'Industria del legno e del mobilio (-26%), ed in misura più contenuta il fatturato dell'Industria metallurgica e meccanica, seguita dall'Industria alimentare.

Emilia-Romagna Var % tendenziale fatturato
 Industria per classe dimensionale
 Fonte: Unioncamere ER Indagine Congiunturale
 2 trimestre 2020

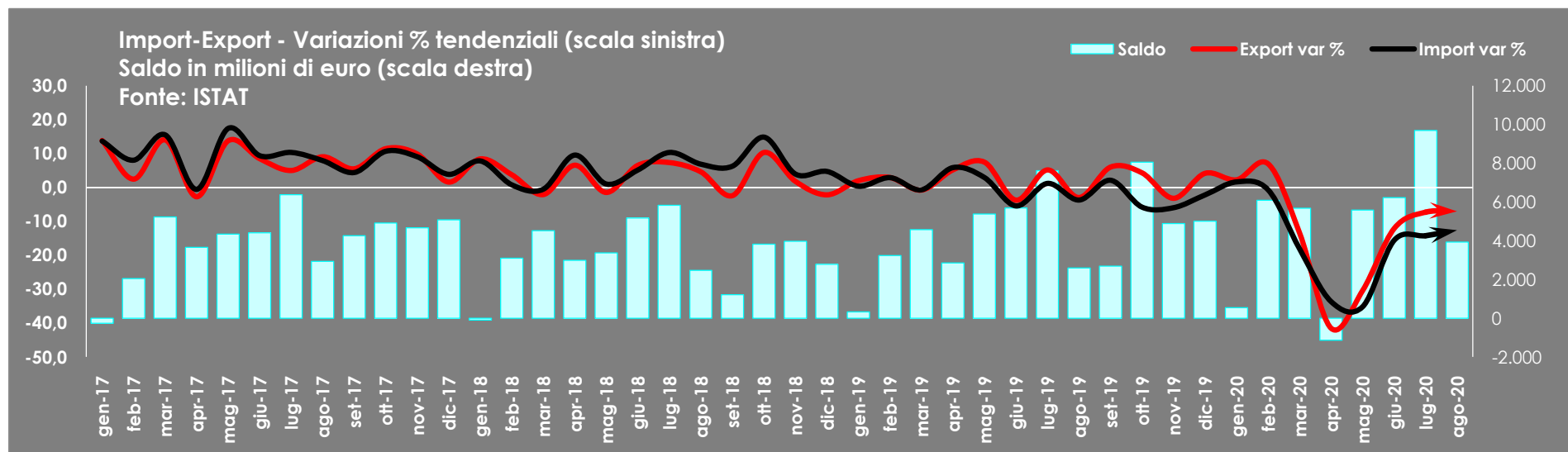


Emilia-Romagna Var % tendenziale fatturato Industria per classe dimensionale e settore
 Fonte: Unioncamere ER Indagine Congiunturale
 2 trimestre 2020

- Industrie alimentari e bevande
- Industrie dei metalli
- Industrie meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto
- Industrie legno e mobile
- Altre industrie manifatturiere
- Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature

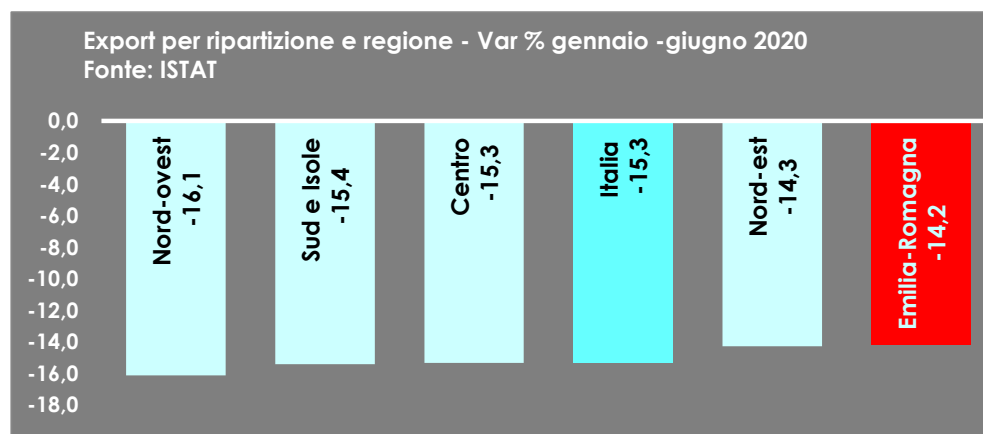


Il commercio estero

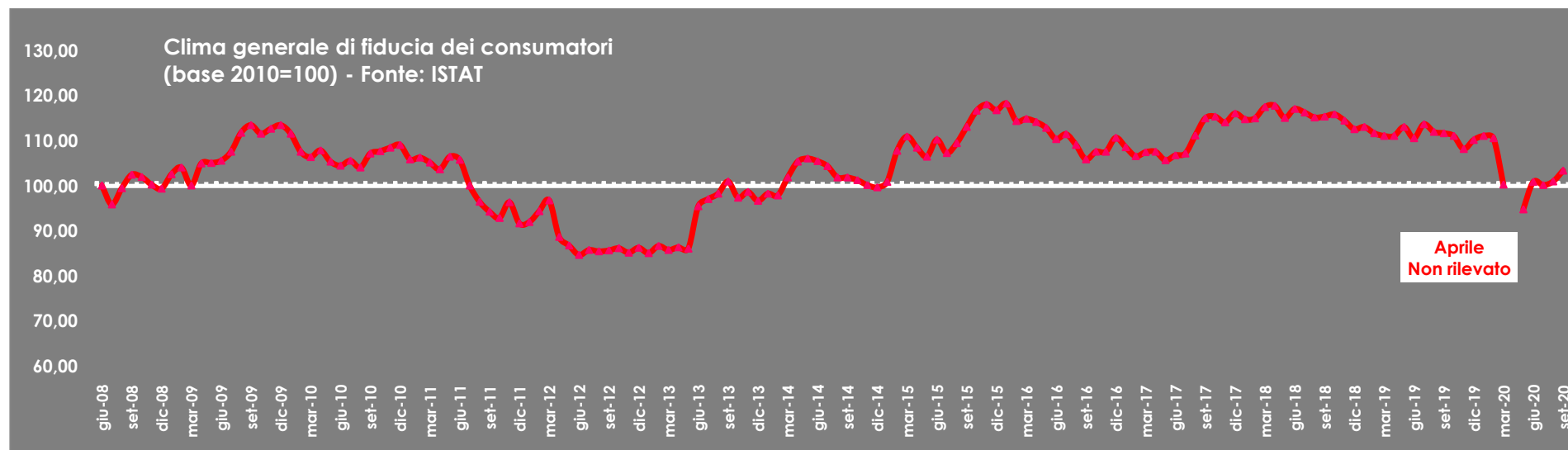


Dal punto di minimo del mese di aprile, il saldo commerciale con l'estero torna a risalire, e fino a luglio si registra un rimbalzo positivo tanto dell'import quanto dell'export, che rimane tuttavia ancora al di sotto dei valori corrispondenti del 2019 e tende a rallentare in agosto.

I dati sull'export articolati per ripartizione e regione, aggiornati al giugno 2020, registrano per l'Emilia-Romagna un calo inferiore agli altri ambiti ed alla media nazionale (-14,2% contro il -15,3% nazionale).



La fiducia dei consumatori e delle imprese



La ripresa in atto dalla fine del lockdown nei principali settori della vita economica – lavoro, produzione e fatturato industriale, commercio, import-export – ha come riscontro la crescita anche dell'indice di fiducia dei consumatori, dopo il punto di minimo virtuale di aprile, che ISTAT non ha rilevato per quello che si potrebbe definire “eccesso di ribasso”.

ISTAT stima in aumento tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori, con l'incremento più marcato registrato dal clima economico e dal clima futuro, che passano, rispettivamente, da 90,5 a 94,9 e da 105,6 a 109,5. Anche il clima personale e quello corrente mostrano una dinamica positiva, rispettivamente da 104,9 a 107,1 e da 98,1 a 100,2.

Per quanto riguarda le imprese, la fiducia migliora in misura diversificata tra i diversi settori. In particolare, l'indice sale da 87,1 a 92,1 nel settore manifatturiero, e da 132,6 a 138,6 nelle costruzioni.

I servizi di mercato (H, Trasporti e magazzinaggio, I, Alloggio e ristorazione, J, Informazione e comunicazione, N, Servizi alle imprese) mostrano un incremento dell'indice che sale da 75,1 a 88,8 mentre nel commercio al dettaglio la fiducia cresce in misura più contenuta (da 94,3 a 97,4).

